DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 150. Necrologia 130. Finanziaria, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI IN SESTA PAGINA
La pagina della donna
LEGGETELA E DIFFONDETELA

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 253 | GIOVEDI' 25 OTTOBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

GLI INGLESI ALLE URNE

LONDRA, 24. — *Se il significato e l'importanza delle elezioni che avranno luogo domani in Inghilterra non fossero stati ancora abbastanza chiari, uno dei giornali di punta del partito conservatore ne ha dato questa mattina, nel suo titolo di testata, una riprova.*

La parola «pace», tanto acriminiosamente messa al bando negli ultimi anni dalla stampa reazionaria come una parola «comunista», campeggiava a lettere cubitali in testa alla prima pagina del Daily Express, *il più cinicamente bellicista degli organi conservatori, con accanto una frase del discorso, tutto difensivo, pronunciato da Churchill ieri a Plymouth: «E' questa l'unica ricompensa che io chiedo per la mia vita di uomo politico».*

La questione della pace è al centro della scelta che il popolo inglese è chiamato a fare fra un ritorno al governo del partito di Churchill, partito dei banchieri e dei fabbricanti di armi, che accelererebbe il riarmo e rinsalderebbe i vincoli con la politica aggressiva degli Stati Uniti, ed una riconferma del governo laburista, che sotto la pressione di un «Labour Party» la cui coscienza operaia dà segni di risveglio, potrà essere costretto a rallentare gli armamenti, e a spostare l'accento della sua azione internazionale dalla politica di forza alla politica di negoziati.

E' un'alternativa che la parte consapevole delle masse lavoratrici britanniche ha visto distintamente e che i militanti comunisti e, dietro il loro stimolo, i settori più sani della base laburista, si sono adoperati per render evidente anche al resto dell'elettorato. Si deve a questa campagna di base, all'opera di chiarificazione nelle fabbriche e nei quartieri, se la questione della pace ha acquistato, nell'ultima fase della vigilia elettorale, proporzioni tali da obbligare i conservatori — che in un primo tempo avevano sperato che essa restasse in secondo piano ed avevano impostato la loro demagogia sulla necessità di un governo «efficiente» — a mettersi l'incredibile maschera di partito di pace.

Ma forse che i leaders laburisti governativi, gli Attlee e i Morrison, gli esponenti della destra socialdemocratica, hanno fatto qualcosa per porre nettamente all'elettorato l'alternativa che gli sta dinanzi, per differenziare il Labour Party dal partito di Churchill, nell'unico modo che può consentirgli la vittoria? Ad usare la parola «pace» i leaders laburisti sono stati, nei loro discorsi elettorali, molto più tiepidi ed esitanti di quanto sia stato il Daily Express *nella sua spudoratezza.*

Attlee e Morrison sapevano di non poter parlare concretamente di pace, di non poter indicare al popolo inglese nessuna definitiva prospettiva di distensione internazionale, senza condannare tutta la loro politica passata: gli interventi in Corea a fianco dell'aggressore americano, l'adesione al riarmo tedesco e giapponese, la concessione di basi aeree agli Stati Uniti in Inghilterra, il sabotaggio sistematico dei negoziati con l'URSS, e la politica violenta ed aggressiva da loro esplicata, proprio alla vigilia delle elezioni, contro l'indipendenza del popolo egiziano.

Perciò, la campagna elettorale dei leaders laburisti, è stata quella più scialba e fiacca che i dirigenti del Labour Party abbiano mai condotto

I risultati delle elezioni di domani mostreranno se la campagna di chiarimento capeggiata dal Partito Comunista, attraverso i suoi dieci candidati e tutti i suoi militanti, campagna a cui la base laburista ha largamente partecipato, sia bastata ad annullare gli effetti deleteri della timidezza e dell'ambigua tattica dei leaders del Labour Party.

Se gli strati incerti dell'elettorato finiranno col decidersi contro Churchill, per una strada lungo la quale l'Inghilterra potrà divenire un nucleo di resistenza alla politica di guerra degli Stati Uniti, il merito sarà tutto dei militanti operai che hanno parlato agli inglesi il linguaggio della ragione e della pace. Se, al contrario, i conservatori rientreranno al governo attraverso l'apatia e la confusione degli elettori piccolo-borghesi, ricadrà tutta sui leaders della destra laburista la responsabilità di aver spinto la Inghilterra su un cammino di più aspri sacrifici e più incombenti sciagure nazionali.

Ma, qualunque possa essere il risultato del voto di domani, un fatto è già acquisito. La lotta elettorale, di per se stessa, è servita a stringere i legami e l'unità della classe operaia britannica, fra i lavoratori laburisti ed i lavoratori comunisti, ed a fare della loro azione unitaria una forza propulsiva per la causa della pace. Una forza con cui un eventuale governo conservatore dovrà fare i conti e che gli renderà la vita assai dura. Una forza che renderà sempre più difficile per il governo laburista, se resterà al governo, la continuazione nella politica seguita sinora.

FRANCO CALAMANDREI

LA LOMBARDIA IN FERMENTO PER UN NUOVO COLPO ALLE SUE INDUSTRIE

Grave patto tra governo e CISL contro i lavoratori della Breda

Le maestranze milanesi di ogni tendenza contro il provvedimento
Sciopero generale a Sesto - Protesta della C.G.I.L. e dell'U.I.L.

Ieri mattina alle ore 7, al termine di un'intera nottata di trattative tra i rappresentanti sindacali, il sottosegretario al Lavoro Del Bo e la direzione della «Breda», i dirigenti liberini hanno gravemente capitolato e si sono accordati con la parte padronale accettando pesantissime condizioni che, se attuate, significherebbero la morte del grande complesso metalmeccanico di Sesto San Giovanni. Infatti il mercato irresponsabilmente siglato ieri a Roma comporta tremila licenziamenti, la rescissione del contratto nazionale di lavoro e la diminuzione dei salari nella misura del 15 per cento.

Dichiarazioni di Bitossi

Al deplorevole accordo tra i dirigenti liberini e gli industriali, avvenuto con la complicità del rappresentante del governo, si sono immediatamente opposti con estrema decisione i delegati della CGIL e dell'UIL; il compagno Renato Bitossi, segretario generale della CGIL, interrogato da un redattore di «Paese Sera» ha detto fra l'altro: **«La siglatura del preteso accordo non può essere considerata valida dalla C.G.I.L., rappresentante della stragrande maggioranza dei lavoratori della Breda. Mi auguro che l'avv. Sette, commissario della Breda, si renda conto che non vale siglare un documento con i rappresentanti di una organizzazione sindacale di minoranza (i quali fra l'altro è dubbio che interpretino la volontà dei loro organizzati) e che la soluzione della vertenza Breda può essere trovata con le organizzazioni che rappresentano effettivamente la volontà e gli interessi dei lavoratori».**

Ieri sera, poi, la segreteria della C.G.I.L., dopo una riunione comune con la segreteria della F.I.O.M., ha inviato al ministro del Lavoro, sen. Rubinacci una lettera in cui viene precisata la posizione della Confederazione del lavoro sulla grave vertenza. Il documento rileva in primo luogo il fatto, senza precedenti nella storia sindacale italiana di questo dopoguerra, che il sottosegretario al Lavoro ha preteso di imporre a tutte le organizzazioni sindacali l'accettazione di una sua proposta di soluzione della vertenza che aveva ricevuto l'assenso soltanto della C.I.S.L., organizzazione sindacale minoritaria: tale metodo è in aperto contrasto con l'art. 39 della costituzione che riconosce solo ad una rappresentanza unitaria e proporzionale dei lavoratori il diritto di stipulare accordi sindacali validi per tutti.

In tale condizioni — prosegue la lettera — le delegazioni della C.G.I.L. e dell'U.I.L., che insieme avevano avanzato proposte per il risanamento economico della Breda e per la giusta tutela degli interessi delle sue maestranze, si sono trovate d'accordo nel ritenere non risolta la vertenza e pertanto non hanno apposto la propria firma al testo di accordo siglato dalla sola C.I.S.L. La segreteria confederale, nel protestare contro tale metodo che, invece di facilitare, complica la soluzione della vertenza sindacale, ha richiesto al ministro del Lavoro di intervenire per riesaminare i termini della vertenza e giungere ad un accordo accettabile da tutte le parti, che assicuri la normale ripresa del lavoro nell'azienda.

Nella nottata il sottosegretario Del Bo, presa visione del documento della CGIL, era costretto a giustificare il suo operato diramando alcune dichiarazioni debolmente difensive.

Dal canto suo, l'Ufficio stampa della U.I.L. ha diramato un comunicato nel quale «dichiara di non poter sottoscrivere il testo dell'accordo offerto dal sottosegretario on. Del Bo, perchè con detto accordo si vengono a menomare i diritti dei lavoratori ed a disconoscere istituti contrattuali che la tradizione stessa ha ormai resi norma.

La UIL si rammarica che la CISL abbia accettato questo accordo che costituisce una vera e propria resa a discrezione dei lavoratori. La UIL non sottoscrivendo l'accordo considera il problema come tutt'altro che risolto».

La reazione nel Nord

La notizia del gravissimo accordo ha suscitato a Sesto una immediata reazione fra le maestranze di ogni fabbrica. Gli operai di tutte le sezioni del complesso Breda hanno sospeso il lavoro in massa alle 14,30 e sono usciti tutti dallo stabilimento, il quale è così rimasto paralizzato in tutti i suoi reparti e per tutta la giornata. Attorno agli operai della Breda che manifestavano la loro protesta per l'indegno mercato stipulato a Roma, si sono schierati, in segno di solidarietà, le maestranze di tutti gli altri stabilimenti di Sesto. Hanno infatti sospeso il lavoro dalle 16 alle 17,30 gli operai di tutti i reparti della Magneti Marelli, mentre altre sospensioni si sono avute alla Gareli, e in altre fabbriche; ordini del giorno di solidarietà con le maestranze della Breda e di protesta contro le decisioni romane sono stati approvati all'unanimità in grandi assemblee di fabbrica, da parte degli operai delle Trafilerie e Corder e Italiane, della Falck, della Ercole Marelli, della Pirelli.

Presso la C.d.L. di Milano si sono immediatamente riunite le C. I. delle fabbriche metallurgiche di Milano e Provincia, ed hanno deciso uno sciopero di due ore per oggi in tutti gli stabilimenti metallurgici del Milanese.

Nel pomeriggio, l'esecutivo della Camera del Lavoro di Sesto San Giovanni, riunitosi in seduta straordinaria, ha invitato tutti i lavoratori di Sesto a scendere oggi in sciopero generale, dalle otto del mattino, per 24 ore.

FALLITO TENTATIVO D'OCCULTARE LE COLLUSIONI CON IL BANDITISMO

Il ministro Scelba deplorato anche dalla stampa governativa

Gli echi del dibattito a Montecitorio - Proteste e scioperi contro l'aggressione all'Egitto - De Gasperi riceve Costa

Se si eccettuano il giornale della D.C., *Il Popolo*, l'organo della SPES e di Giorgio Tupini, *Il Momento*, e il fogliaccio dei monarchici e dei neofascisti, *Il Popolo di Roma*, il discorso di Scelba a Montecitorio sul banditismo non è stato davvero accolto dal resto della stampa nazionale in maniera favorevole per il ministro degli Interni. Ecco il giornale dei socialdemocratici rilevare come quella di Scelba sia stata soltanto una «autodifesa»; ecco *Il Tempo* ironizzare sul «decorso puntuale» della malattia del ministro e sottolineare gli «applausi di circostanza» con cui i d.c. hanno accolto il discorso; ecco la *Gazzetta del Popolo* affermare che «il processo di Viterbo ha determinato uno stato d'animo di disagio e di turbamento» e che «ci sono molti cittadini i quali sono rimasti sfavorevolmente impressionati dalle deposizioni rese da funzionari di polizia e da ufficiali di carabinieri, non certo tali da avvalorare l'esattezza della versione data dal ministro sulla fine del bandito Giuliano»; ecco *La Stampa* deplorare che sulla questione del banditismo «sia venuto fuori un imbroglio poco edificante» e che «si metta in penombra, di modo che nessuno possa leggerci chiaramente, tutto ciò che in questi anni è andato accadendo tra Partinico, Montelepre e Castelvetrano tra carabinieri, polizia e banditi». «Il peggio per il governo», aggiunge *La Stampa*, «non è che ciò sia potuto avvenire, ma che, essendo avvenuto, si esponga al sospetto di volerlo occultare».

Con coro pressochè unanime, tutti i commentatori insistono sull'impegno assuntosi da Scelba di esaminare e discutere in Parlamento, «a processo concluso», la opera dei funzionari di polizia a carico dei quali siano emersi elementi di dubbio e di sospetto. «La partita non sarà affatto archiviata»; «Vi è un esplicito impegno di chiarire tutto quello che potrà rimanere in ombra»; «Non sta scritto in nessun trattato che la esistenza di una procedura giudiziaria debba precludere inchieste amministrative o parlamentari tendenti ad accertare fatti e responsabilità diverse dai reati e dalle responsabilità penali»: queste le frasi che si leggevano ieri mattina sui fogli governativi e fiancheggiatori. Il che rivela come tutti gli argomenti addotti dalla Opposizione nel corso del dibattito abbiano avuto larghissima presa e come la vuota autodifesa di Scelba abbia lasciato un senso di insoddisfazione generale.

Se in politica interna, dunque, la posizione del governo è uscita ulteriormente scossa dal dibattito parlamentare sul banditismo, ancor più delicata è la posizione del gabinetto De Gasperi nel campo della politica estera. Le dimissioni di Gallarati-Scotti, quali che siano le giustificazioni ufficiali date in proposito, hanno messo il dito sulla situazione di debolezza e di insuccesso in cui la politica atlantica ha posto il governo. In un interessante corsivo, l'*Avanti!* di ieri ha scritto: «L'episodio ha il suo sfondo nel gravissimo colpo subito dal governo De Gasperi nella spartizione del controllo militare del Mediterraneo orientale e del Medio e Vicino Oriente tra Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Turchia. L'Italia ne è stata esclusa nonostante che parti vitali del nostro territorio, quali la Sicilia e Pantelleria, siano state dal governo cedute, con speranze, diciamo, naturali di compensi, alle marine militari dei predetti quattro Paesi». Gli intrighi del governo per ottenere «un posto della furteria del Comando del Mediterraneo» — aggiunge l'*Avanti!* — svalutano in pieno la mossa di «porgere una mano» agli egiziani e ai popoli arabi in lotta contro gli imperialisti; «perciò non v'è da stupire che il governo del Cairo abbia risposto a quello di Roma, visibilmente sporco fino agli occhi di melma atlantica, con un *fine di non ricevere*».

Con ben diversa energia e fierezza il popolo italiano si è messo in movimento contro l'aggressione imperialista in Egitto e in difesa delle aspirazioni nazionali di quel paese. La classe operaia è ancora una volta all'avanguardia: assemblee, proteste e sospensioni del lavoro sono segnalate da vari stabilimenti. Alle Officine Meccaniche «San Giorgio» di Pistoia, ad esempio, è stato effettuato uno sciopero di protesta di un quarto d'ora. Vivo fermento regna anche alla *Fiat* di Novoli (Firenze) e in numerose altre fabbriche.

Assemblee popolari si sono svolte a Napoli, dove varie delegazioni sono state inviate al consolato egiziano con attestazioni di solidarietà. Una mozione è stata votata dai rappresentanti delle maggiori organizzazioni studentesche napoletane.

L'altro argomento del giorno è l'improvvisa decisione di Truman di soprassedere all'invio del generale Clark a Roma, quale ambasciatore presso il Vaticano, e di attendere in proposito l'approvazione del Senato USA. Si nota che la santa sede, pienamente consenziente da un punto di vista politico con la nomina di Clark, non aveva accolto con altrettanto favore il carattere provvisorio che tale nomina veniva ad assumere in mancanza della ratifica senatoriale: ciò avrebbe perpetuato l'attuale situazione di aleatorietà. Non a caso, evidentemente, il corrispondente vaticano d'un quotidiano torinese aveva scritto il giorno prima: «Può la Santa Sede correre il rischio di dare il suo gradimento ad un gesto che, in un prossimo domani, potrebbe essere condannato dai rappresentanti del popolo americano?... Le varie illazioni che discretamente circolano negli ambienti della Curia fanno supporre che, almeno su questo specifico punto, la posizione della Santa Sede sia ancora incerta».

Va segnalato infine che, completando le consultazioni avute in questi giorni con gli esponenti dei massimi gruppi monopolistici italiani (*Edison, Sade, Fiat, Montecatini*), l'on. De Gasperi ha ricevuto ieri per un cordiale colloquio il presidente della Confindustria, Angelo Costa.

SI ESTENDE L'OPPOSIZIONE AI PIANI AGGRESSIVI DEGLI IMPERIALISTI

La Siria rifiuta di entrare nel patto del Medio Oriente

Gli imperialisti decisi a usare la forza contro la riscossa dei popoli arabi
Un colloquio fra il Ministro degli Esteri egiziano e l'ambasciatore sovietico

IL CAIRO, 24 — Il popolo egiziano è ancora sotto l'impressione della grande giornata patriottica di ieri che ha visto manifestazioni senza precedenti contro l'aggressione compiuta dall'Inghilterra nella zona di Suez e contro gli altri Paesi imperialisti che si sono fatti complici degli invasori. Gli osservatori politici della capitale affermano di non aver mai visto in Egitto una tale unanimità di tutti gli strati sociali intorno ad uno scopo chiaramente espresso: la liberazione del Paese dall'oppressione straniera.

Il fatto più significativo è che il popolo egiziano ha oggi una visione assai chiara della situazione, individuando fra i suoi nemici, non solo l'Inghilterra, ma anche gli Stati Uniti e la Francia. Nel contempo, esso riconosce anche i suoi amici, dai quali può ricevere un appoggio non indifferente soprattutto sul piano diplomatico internazionale. Non è per caso che la più grande manifestazione di ieri sia stata quella improvvisata di fronte alla Legazione sovietica da una folla innumerevole la quale ha espresso calorosamente la sua simpatia e la sua riconoscenza verso l'URSS per l'aiuto dato all'ONU alla causa nazionale egiziana chiedendo un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica.

Questa sera, ha avuto luogo un colloquio di due ore tra il Ministro degli Esteri egiziano e l'ambasciatore sovietico, Semion Kovirev. Il Ministro ha detto poi ai giornalisti che argomento dell'incontro è stata la Corte Costituzionale dell'Aja.

Nelle ultime ore, gli inglesi, portano avanti la loro provocatoria aggressione come una vera e propria impresa militare. Rinforzi sempre più ingenti affluiscono senza posa in tutti i porti della zona di Suez che si va trasformando rapidamente in una testa di ponte per un'eventuale offensiva contro il resto del territorio egiziano. Contemporaneamente altre forze britanniche vengono ammassate in territorio libico lungo la frontiera occidentale egiziana.

Se si aggiunge a questo il palese proposito della Gran Bretagna di dare una grande dimostrazione di forza, come ad esempio la sfilata a Colchester, in perfetto assetto di guerra, delle truppe pronte a partire per il Medio Oriente, si comprende che la frase di Nahas Pascià «il nemico ha perduto la testa» corrisponde abbastanza alla realtà. Non c'è dubbio che l'esplosione dell'8 ottobre 1951, che ha fatto saltare i trattati anglo-egiziani, ha provocato una brusca sterzata della politica inglese e atlantica nel Medio Oriente. Le potenze imperialiste si sono improvvisamente accorte che i paesi arabi e medio-orientali non possono più esser dominati con gli intrighi, gli assassinî di primi ministri, i ricatti economici e le minacciose imposizioni. Occorre dunque ritornare alla forza contro i popoli coloniali e semicoloniali, come veniva usato correntemente nel passato.

Non è infatti il solo Egitto a dare serie preoccupazioni alle potenze imperialiste e a provocare il riesame della politica occidentale nel Mediterraneo. E' di oggi la notizia che il ministro degli Esteri siriano, Faydi Atassi, ha dichiarato al Parlamento di aver comunicato che il suo Paese si rifiuta di partecipare al comando del Medio Oriente, mentre si prevede imminente una dichiarazione nello stesso senso del governo libanese.

Dall'intenso lavorio delle cancellerie atlantiche che si mantengono in continuo contatto sulle questioni del Mediterraneo sono uscite fino adesso due decisioni, oltre a quella di usare la forza militare ogni volta che sarà «necessario». La prima concerne il mutuo appoggio che la Francia e l'Inghilterra si sono promesse all'ONU sulle questioni dell'Egitto e del Marocco, se verranno in discussione. La seconda concerne la creazione del Comando del Medio Oriente, nonostante il rifiuto dei paesi arabi. Ne faranno parte sette paesi dei quali uno solo ha qualche cosa in comune con il Medio Oriente: la Turchia. Gli altri sono gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, l'Australia, il Sud Africa e la Nuova Zelanda. L'annuncio è stato dato ufficialmente questa sera dal Dipartimento di Stato

Conferenza stampa all'ambasciata egiziana

In occasione dell'anniversario delle Nazioni Unite, il consigliere per la stampa dell'ambasciata egiziana, ha tenuto ieri sera una conferenza ai giornalisti romani.

Nel corso della conferenza, il consigliere ha affermato, rispondendo ad alcune domande rivolteglì dai giornalisti, che le dichiarazioni di De Gasperi relative a una possibile «mediazione» del governo italiano nella questione egiziana, non è stata preceduta nè seguita da alcun passo diplomatico da parte italiana. Il consigliere ha aggiunto che la reazione ufficiale del governo egiziano rimane quella espressa del ministro degli Esteri egiziano, il quale parlando del gesto di De Gasperi, ha dichiarato che l'Egitto è pronto ad ascoltare le opinioni degli altri paesi sulla questione, semprechè le truppe inglesi si ritirino dal Canale di Suez.

Il Consigliere ha fatto una breve storia dei rapporti anglo-egiziani, dall'epoca dell'occupazione inglese del 1882 fino alla recente denuncia del trattato del 1936 e di quello del 1899. Egli, traendo occasione dall'anniversario delle Nazioni Unite, ha ricordato come il trattato del 1936 fosse incompatibile con i principi delle Nazioni Unite, principi che sono stati sempre sostenuti dal governo egiziano nella sua azione all'O.N.U. Il Consigliere ha poi dichiarato che l'Egitto è risoluto a proseguire la sua lotta per vedere attuate tutte le sue aspirazioni e che in questa lotta esso ha la solidarietà dei popoli arabi.

TUTTI I COMPAGNI DEPUTATI sono tenuti a essere presenti alla Camera all'inizio della seduta antimeridiana di oggi giovedì 25.

Il «re di Poggioreale» arrestato per evasioni al fisco

NAPOLI, 24. — I Carabinieri si sono recati quest'oggi in via Stadera n. 56, nell'abitazione di Giuseppe Navarro, di anni 53, conosciuto comunemente con l'appellativo di «re di Poggioreale» e lo traevano in arresto, a seguito del mancato pagamento all'Erario, per sopraprofitti di guerra, della somma di dieci milioni e 740 mila lire, somma che l'Intendenza di Finanza non riusciva a riscuotere per cui aveva chiesto allo ufficio esecuzioni del Tribunale l'ordine di conversione in pena. Il Navarra è assai conosciuto a Napoli. Anche per aver effettuato il trasporto del tesoro di San Gennaro da Roma a Napoli, in un momento in cui le strade erano battute da malviventi.

Tutta la città di Novara in lutto per la tragedia alla Montecatini

Le vittime del lavoro sono salite a cinque - Sospensioni di un'ora alla Montecatini in tutta Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NOVARA, 24 — La spaventosa morte toccata ai cinque lavoratori (altri due sono miseramente periti nella giornata d'oggi dell'Istituto Sperimentale Guido Donegani della Montecatini ha steso su questa città un velo di tristezza e di sgomento. Domani tutti gli edifici pubblici esporranno la bandiera abbrunata; per tutta la durata delle solenni onoranze funebri alle straziate spoglie dei caduti tutti i negozi rimarranno chiusi in segno di lutto cittadino.

Per tutta la giornata di oggi, intanto, incessante è stato il pellegrinaggio di popolo alla sala mortuaria dell'ospedale Maggiore, ove da ieri sera giacciono irriconoscibili, per le tremende ustioni, le spoglie di Mario Corsini, di anni 23, Leandro Lazzari, di 24, Angelo Negri, di 21 e Luigi Galluzzi, di 47, e dove fra atroci tormenti si è spento oggi il 21enne Adriano Levati.

Precise testimonianze sul pericolo che da molto tempo incombeva su quanti erano addetti agli esperimenti su di una nuova fibbra tessile artificiale, denominata «Orlon», che avvenivano proprio nel luogo della tragedia, le abbiamo raccolte fra quanti delle morte del perito chimico Leandro Lazzari oggi hanno motivo di profondo dolore. Ci è stato infatti riferito come egli da tempo si era lagnato presso i suoi diretti superiori del grave pericolo che ogni giorno incombeva su quanti erano adibiti a detti esperimenti, pericolo che consisteva nella riparazione delle condutture contenenti residuati di nitrile. Ma la ditta «Cimeta» non si era interessata affinchè queste gravi condizioni di lavoro fossero eliminate. E così avvenne quel che il Lazzari aveva temuto.

«Lo vidi quando era una torcia vivente», ci ha riferito con il pianto in gola un suo giovane dipendente, scampato per miracolo alla strage. «Nulla è stato possibile fare per loro, malgrado tutti gli sforzi. Abbiamo cercato di strappare loro gli abiti di dosso, ma con essi venivano via pure brandelli di carne. E' stata una cosa terribile!».

Così nel breve volgere di due mesi i deceduti per cause di lavoro in tutti i complessi del «trust» Montecatini sono saliti a diciassette e a circa trenta i feriti.

La collera e la protesta dei lavoratori italiani per questa nuova e grande sciagura si è espressa nella decisione della FILC la quale, dopo aver espresso il proprio cordoglio con le famiglie delle vittime, ha invitato i lavoratori chimici del Gruppo «Montecatini» a sospendere il lavoro per un'ora domani 25 ottobre in tutta Italia.

Il compagno on. Scarpa ha presentato la seguente interrogazione ai «Ministri del Lavoro, della Previdenza Sociale e dell'Industria e Commercio per sapere se non ritengano indispensabili alcune misure di fronte all'impressionante aumento degli infortuni sul lavoro, dato che ai casi mortali segnalati dalle interrogazioni degli on.li Di Vittorio, Fanti e altri del 10 ottobre 1951, viene ora ad aggiungersi il caso di Novara».

A. M.

Il dito nell'occhio

Indovinello

Amico di un bandito
più fesso che sinistro
di recente ammalato
ed ancora Ministro.

Incapace

Truman, ricevendo proteste da tutte le parti per la nomina del distruttore di Montecassino ad Ambasciatore presso il Vaticano, ha revocato la sua decisione. Tra le critiche più interessanti fatte a Clark c'è quella del senatore americano Connally, il quale lo ha definito «un incapace» e ha citato il fatto che ha «rovinato la 39ª divisione americana».

Sarebbe interessante sentire che cosa pensa il Vaticano di questa critica. Chissà perchè, per valutare le capacità di un ambasciatore si deve esaminare il suo curriculum militare? Il Vaticano non si è scomposto per la faccenda di Montecassino. Chissà che effetto gli farà la faccenda della 39ª divisione. Non ha timore per l'avvenire delle guardie svizzere?

Il fesso del giorno

«Impellitteri, rispondendo alle domande dei giornalisti ha dichiarato che il suo viaggio in Italia è servito a combattere la propaganda comunista ed ha aggiunto testualmente: — Dai consoli americani in Italia sono stato informato che il mio viaggio ha avuto un enorme successo». *Da una notizia della agenzia americana* A.P.

ASMODEO

IL DISCORSO DI ALICATA ALLA CAMERA SUL BILANCIO DELL'AGRICOLTURA

Occupare le terre per imporre la riforma!

L'applicazione della legge stralcio nella propaganda e nei fatti - La crisi agricola nell'intervento del compagno Grifone

Dalle nove di ieri mattina fino a notte inoltrata la Camera ha seduto quasi in permanenza, con due sole interruzioni di un'ora nel pomeriggio e nella serata, per continuare la discussione sul bilancio dell'Agricoltura. Nella seduta mattutina hanno parlato i socialdemocratici CARTIA e CECCHERINI, il socialista GHISLANDI che si è occupato sopratutto dei problemi della montagna e il compagno Mario ALICATA.

L'oratore comunista ha pronunciato un discorso di grande importanza politica nel corso del quale egli ha dato alcune precise indicazioni di lotta al movimento contadino.

Egli ha premesso che le tragiche conseguenze delle alluvioni abbattutesi sulle regioni meridionali hanno richiamato l'attenzione generale sull'arretratezza del Mezzogiorno e sulle precise responsabilità del governo per non aver approntato quelle opere di regolamentazione delle acque che avrebbero potuto limitare di molto i danni. E non bastano certo i due miliardi stanziati sulla carta dal Consiglio dei Ministri, per fronteggiare le più urgenti necessità delle popolazioni danneggiate. Occorre predisporre una legislazione speciale e, nel frattempo, ricostruire gli impianti agricoli distrutti, concedere larghe esenzioni fiscali, distribuire concimi e sopratutto le sementi che sono andate perdute nei crolli e negli allagamenti.

Dopo questa premessa Alicata ha dichiarato che la questione centrale della discussione sul bilancio della Agricoltura è essenzialmente questa: a che punto siamo con la legge silana, la legge stralcio e la legge sui contratti agrari? Nel suo documentato e acuto discorso Alicata ha dimostrato che questo complesso di provvedimenti che il governo definisce «riforma agraria» sono da un lato a un punto morto e dall'altro a un punto molto pericoloso per i contadini.

E' estremamente significativo — ha detto l'oratore — che Fanfani sia stato accolto al ministero della Agricoltura come l'uomo che poteva soddisfare la fiducia e la speranza degli agrari.

In Sardegna, Campania e nel Delta Padano la legge stralcio non è stata affatto applicata. In Calabria è stata parzialmente realizzata nei comprensori di Crotone e di Caulonia e sono stati espropriati i terreni peggiori. La propaganda democristiana parlò di 86 mila ettari da espropriare; ne sono stati espropriati meno di 20 mila tanto che, malgrado la legge autorizzi gli espropri delle proprietà superiori ai 300 ettari, il barone Barocco ne ha conservati 3.600, Berlingeri 2.500, Galluccio 4.000. Non si stupisca perciò, afferma Alicata rivolgendosi a Fanfani, se i contadini calabresi lo hanno chiamato «il ministro Fanfara». E' vero che il Consiglio dei Ministri ha recentemente approvato decreti di esproprio per altri 26 mila ettari, ma, a parte il fatto che sono state ancora una volta escluse tutte le proprietà del Delta Padano, della Sardegna e della Campania quanto tempo passerà prima che questi decreti siano pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale e divengano operanti? Siamo alla fine di ottobre ed è noto che nell'Italia meridionale si usa seminare solo fino al due novembre.

Gli enti di riforma stanno cacciando dalle terre i contadini e le cooperative che già l'avevano ottenuta a titolo precario. E qui Alicata ha citato i casi scandalosi verificatisi a San Nicola dell'Alto, a Cutro e in altri comuni calabresi dove centinaia di famiglie sono state cacciate dalla terra malgrado che in queste stesse zone vi siano larghe estensioni di terre espropriabili. Questi fatti, ha detto con forza l'oratore, confermano che la «riforma» democristiana si propone essenzialmente di dividere i contadini, di porre i braccianti senza terra contro i precaristi. *E noi da questa tribuna sentiamo il dovere di dire ai contadini di non lasciarsi ingannare, di restare uniti e di lottare insieme andando ancora all'attacco del latifondo, alla conquista della terra. La parola d'ordine fondamentale in questo momento resta quella dell'unità di tutti i contadini poveri per ottenere la estensione degli espropri.*

Anche quando gli enti di riforma entrano in funzione — ha proseguito l'oratore — tutto procede lentamente, moltissimi contadini sono esclusi dalle assegnazioni perchè ritenuti incapaci; si pretende poi di imporre ai concessionari il pagamento di una rendita, e si propongono contratti che non dànno alcuna garanzia giuridica ed economica agli assegnatari tanto che centinaia di contadini si sono rifiutati di firmarli. Tutto questo perchè la «riforma» è orientata in senso anticomunista e, dal momento che i comunisti rappresentano la maggioranza della popolazione attiva, in senso anticontadino. Si nega il credito — ha proseguito Alicata — ai contadini che si rifiutano di consegnare la tessera del PCI. Ma, a parte il fatto che questo rappresenta una vergogna e uno scandalo per un governo che si definisce democratico, non si illuda il ministro di riuscire a frenare l'influenza dei comunisti tra i contadini con simili ricatti

Resta infine la legge sui contratti agrari. Noi chiediamo al ministro, ha affermato Alicata, che ci assicuri che la legge non sarà modificata. Ma è indubbiamente sintomatico che la maggioranza d. c. della Commissione senatoriale abbia respinto l'ordine del giorno Grieco che proponeva di approvare la legge senza modifiche. Noi sappiamo che quella legge è insufficiente e che andrebbe migliorata ma noi l'approvammo alla Camera perchè essa consolidava alcune conquiste delle masse contadine. Oggi gli agrari chiedono invece che De Gasperi mantenga la promessa fatta al capo della Confida nell'aprile scorso di modificare la legge a favore dei proprietari. Ma contro questa pretesa sta la richiesta di tutte le or-

(Continua in 3. pag., 1. colonna)

Tutti gli ispettori dell'Unità sono convocati per lunedì 29 ottobre alle ore 8 presso la sede della Direzione del P.C.I., Roma Via delle Botteghe Oscure 12.